

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

17 gennaio 2017

L'intervista, ROMANO PRODI

«L'Europa è sfuocata sui rischi per le banche»

Romano Prodi (nella foto) si dichiara "realista" sulle prospettive del 2017, in cui l'Europa continuerà ad arretrare progressivamente, in un «continuo ondeggiamento», ma senza le temute rotture post-Brexit. Anche se «i Governi inseguono i populismi, invece di presentare un'alternativa». Ma la lentezza decisionale dell'Europa rischia di provocare danni gravi in un quadro, destabilizzato dall'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti, divenuto imprevedibile. In un'intervista al Sole 24 Ore dalla sua casa di Bologna, dove promette di dedicarsi nei prossimi mesi a seguire attentamente quello che avviene oltre Oceano, invita ad aspettare qualche tempo prima di giudicare le politiche della nuova amministrazione Usa, ma lo preoccupa la possibile affermazione a Washington di una linea protezionista che colpirebbe anche l'Europa.

Sui ritardi dell'Italia, ricorda che gli interventi da fare sono noti, anzi tutto sulla produttività, «un problema impressionante», in particolare nei servizi, sulla ricerca per l'industria 4.0 e sull'istruzione tecnica, ma devono uscire dalla carta. E sull'incognita dello stato di salute delle banche, afferma che l'Italia paga le conseguenze di una vigilanza curopea che «si concentra sul rischio di credito, ma ignora quello di mercato», ma anche dei propri ritardi, come quello «incomprensibile» a intervenire nella crisi del Monte dei Paschi. Continua pagina 5

Alessandro Merli

Continua da pagina 1 Professor Prodi, il 2017, secondo molti commentatori, può essere un anno decisivo per l'Europa, dopo Brexit e con liascesa di movimenti populisti ed euroscettici in diversi Paesi.

Da un decennio si parla di anno decisivo. Mi sembra invece che si arretri pian piano, senza decidere nulla. Vedo piuttosto un continuo ondeggiamento, un proseguimento del 2016, che, visto come è andato l'anno scorso, non mi può rendere felice.

Ma nel 2017 ci saranno elezioni importanti in Francia e in Germania e l'avvio del negoziato sulla Brexit.

Certo, le elezioni francesi e tedesche saranno importantissime ma, dopo il voto, entrambi i Paesi usciranno con una situazione non molto diversa da quella odierna. Non credo invece ci saranno elezioni in Italia. E non vedo elementi di rottura del sistema, che aggravino lo strappo della Brexit. La Gran Bretagna resta un caso a sé: gli inglesi sono sempre stati incerti da che parte dell'Atlantico stare. Ora vedremo che cosa proporrà Trump, sirena e provocatore insieme. La lentezza decisionale europea invece si vede già bene: il negoziato vero inizierà ad aprile e non se ne conoscono ancora nè i ritmi nè i modi. La verità è che i danni di questa lentezza decisionale dell'Europa potevano essere limitati in un quadro mondiale prevedibile, ma questo è oggi complicato da grandi cambiamenti nel mondo e allora questa incapacità di prendere le decisioni importanti può provocare danni gravi.

Si riferisce all'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti.

La tempesta Trump è solo cominciata e come tutte le tempeste resta imprevedibile: le sue posizioni cambiano continuamente su tutti i temi. E non ha mai mostrato alcun interesse per l'Europa, non ne ha mai parlato. Anche Barack Obama, salvo che nelle ultime settimane, si è mostrato abbastanza indifferente all'Europa, ma il quadro di riferimento era stabile. Ora invece tutti i pilastri dei rapporti transatlantici vengono messi in discussione, pensiamo alla Nato.

L'economia dell'area dell'euro però è in ripresa, anche se, secondo il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, i rischi maggiori vengono proprio dalla politica.

Le ultime analisi parlano di una crescita dell'1,5%, che non è malissimo, un po' meglio delle previsioni precedenti grazie al buon andamento di fine 2016. Direi che le incognite sono appunto l'incertezza politica e il commercio mondiale. Questo, per la prima volta da molto tempo a questa parte, cresce meno dell'economia globale. In questa situazione, si inserisce l'arrivo di Trump che dichiara di voler applicare dazi alla Cina e ad altri Paesi. Ma la Cina fa parte della Wto, le ripercussioni sarebbero globali. Anche l'Europa può esserne danneggiata. La nomina come responsabile del commercio estero americano di una persona che in passato ha sostenuto posizioni protezioniste preoccupa. Ma nonostante le dichiarazioni recenti, ci vorranno probabilmente ancora alcuni mesi prima di capire la linea della nuova amministrazione Usa in materia di commercio. Anche questo fa parte dell'incertezza di cui parla Draghi.

In questo scenario, l'Italia resta indietro in termini di crescita, Il Sole 24 Ore sta



ITALIA IN AFFANNO Nel 2017 l'Italia può avvicinarsi all'1% ma è all'ultimo posto fra le grandi economie. Le società di rating,? Analisi superficiali

realizzando in questi giorni un'inchiesta sui ritardi del nostro Paese. Ed è arrivato anche un nuovo declassamento del rating.

Nel 2017 l'Italia può avvicinarsi all'1% ma è saldamente all'ultimo posto fra le grandi economie. Quanto alle società di rating, sostengo da anni la superficialità delle loro analisi. Le loro decisioni hanno conseguenze non enormi, ma certamente negative, soprattutto in termini di immagine.

Da dove passa il rilancio della crescita?

Gli interventi da fare sono noti. Il problema della produttività è impressionante. Tutto quello che si è detto sull'importanza dell'industria 4.0 e dei settori innovativi è prioritario, ma finora è soprattutto sulla carta. Ma ci sono altri due punti essenziali, su cui insisto da tempo. Il primo è che non c'è solo l'industria. Il recupero di produttività passa anche dai servizi, e questi sono il vero punto debole della nostra economia. È un processo che va lentissimo e che dovrebbe avere impulso dal rinnovamento della burocrazia. Tra l'altro, noto che si sono climinati 3-400mila pubblici dipendenti e i salari sono fermi, ma i conti pubblici non migliorano. Naturalmente la prima ragione è la bassa crescita, ma anche il fatto che le varie spending review non sono state portate fino in fondo e che altre spese sono aumentate.

E la seconda area di intervento?

La ricerca mirata allo sviluppo dell'industria 4.0. Si parla da tempo di imitare la struttura dei centri Fraunhofer tedeschi per far incontrare università e imprese, ma ancora siamo al palo. E poi, sono vent'anni che mi batto perché venga incentivata l'istruzione tecnica: prima si parlava di periti, oggi anche di ingegneri. Alla nostra industria mancano queste figure. Forse, per convincere i giovani a scegliere queste carriere, bisognerebbe fare una serie televisiva sui periti industriali, non solo sui carabinieri. Purtroppo, i risultati su questo fronte sono scarsi. Infine, il Governo italiano deve avere una politica sugli investimenti stranieri in Italia e sostenere le imprese italiane che investono all'estero. Per esempio, deve farsi valere per rimuovere gli ostacoli che impediscono a Fincantieri di acquisire il suo omologo francese e creare un protagonista europeo, in un settore in cui ancora possiamo avere un ruolo.

L'altra grande incognita è lo stato di salute delle banche. C'è per esempio, come Il Sole 24 Ore ha sottolineato, una grande attenzione della vigilanza europea sui crediti deteriorati delle nostre banche, ma si è evitato di approfondire la questione dei derivati "tossici" delle banche francesi e tedesche.

La campagna martellante del Sole 24 Ore sui temi della vigilanza credo sia corretta. Ci si concentra sempre sul rischio di credito e si ignora quello di mercato. Le sofferenze sono importanti, ma non vanno sopravvalutate. I rischi di mercato sono altrettanto importanti, anche perché non si sa cosa valgano questi derivati. È una metodologia che ci danneggia ed è un altro esempio di lentezza decisionale dell'Europa. Se i criteri di analisi non sono equilibrati, non si ottiene un quadro oggettivo dello stato di salute delle banche europee. L'Italia ne paga le conseguenze.

Dopo mesi di incertezza, si è arrivati al salvataggio pubblico del Monte dei Paschi.

È chiaro che sulle banche ci sono colpe anche nostre. Come si sia tirato avanti tanto sulla crisi dell'Mps senza prendere una decisione è incomprensibile. Ogni rinvio ha aggravato i problemi. C'è stato un drenaggio dei depositi che si poteva risolvere solo con una rassicurazione chiara, e questa passava dall'intervento pubblico. Era evidente già diversi mesi fa che questo era indispensabile e che l'Europa lo avrebbe accettato. Quando i problemi sono così evidenti, bisogna agire. Guardiamo cosa hanno fatto gli Stati Uniti nel caso dell'auto e delle banche stesse, alla fine senza danno per i contribuenti. La politica è flessibilità e davanti all'emergenza non ha senso nascondersi dietro a posizioni dottrinarie. Se il malato è a rischio, si interviene con la chirurgia d'urgenza.

Tornando al tema della vigilanza, c'è il rischio che la sua azione freni gli sforzi della politica monetaria della Bce stessa per far ripartire il credito e quindi alimentare la ripresa?

Speriamo che l'azione di Draghi non finisca come la tela di Penelope. È curioso comunque che la Bce, che è un organo non politico, sia l'unica istituzione europea in cui possono emergere le differenze e le diverse opzioni e se ne discuta pubblicamente. È anche l'unica in cui la Germania può andare in minoranza.

Concludendo, Lei sembra pessimista sul 2017 dell'Europa.

Direi che in una prospettiva a breve termine sono realista. Tutti sanno che sarebbe una tragedia fermare lo sviluppo europeo, ma oggi non si sa come procedere insieme sui temi che veramente contano, come l'immigrazione, la disoccupazione, il disagio sociale. E i Governi inseguono i populismi, invece di presentare un'alternativa. Ma credo che, davanti a un rischio ancora più forte, alla scelta fra un sì o un no deciso all'Europa, il senso della storia prevarrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

Banche deboli dopo Dbrs, poco variato il BTp

Piazza Affari -1,37% e cali in Europa - Declassamento e Fmi provocano effetti limitati

Piazza Affari e i BTp reggono l'urto del declassamento subito, da parte dell'agenzia canadese Dbrs, dal debito del nostro Paese. Alla riapertura dei mercati, l'effetto della perdita dell'ultima «A» si è visto, questo è innegabile, ma è stato anche piuttosto limitato come nelle attese, soprattutto sui titoli di Stato, in una giornata in cui l'Italia ha dovuto anche subire il taglio delle stime sulla crescita (appena 0,7% quest'anno e 0,8% nel 2018) per opera del Fondo monetario internazionale.

Partiamo dal rendimento dei BTp decennale, che a fine giornata è cresciuto di appena un centesimo all'1,91 per cento. Si potrà obiettare che altrove, nel Vecchio Continente, i tassi hanno invece registrato una limatura, lo spread con il Bund tedesco è però salito di poco fino a 159 punti base: non certo quello che si può definire un effetto dirompente o preoccupante. E il motivo è evidente perché, al di là del fatto che il mercato aveva ormai metabolizzato il riallineamento di Dbrs alle altre agenzie internazionali, c'è sempre il sostegno di una Bce che continua ad acquistare titoli del Tesoro all'interno del piano Draghi: la scorsa settimana, secondo i dati pubblicati ieri, l'Eurotower ha ritirato la cifra record di 24,7 miliardi, 18,9 miliardi dei quali di soli bond sovrani.

Qualche riflesso in più lo si è visto in Borsa: in una giornata in cui mancava l'usuale «faro» di Wall Street (chiusa per il Martin Luther King Day) l'Europa ha accusato debolezza, ma Milano (dove il Ftse Mib ha ceduto l'1,37%) ha perso più di Madrid (-1,07%), Parigi (-0,82%) e Francoforte (-0,64%). Gran parte di questa performance è sicuramente dovuta alle banche (-1,75% l'indice settoriale), che un minimo di impatto da Dbrs sono destinate a subirlo dato che la perdita dell'ultima «A» comporta automaticamente un aumento delle trattenute (haircut) praticate sul valore dei titoli di Stato stanziati a garanzia delle operazioni di rifinanziamento targate Bce.

Ancora una volta, il fatto che il bilancio di giornata delle banche italiane non sia stato poi così pesante e sia maturato in un contesto di vendite a livello continentale (-1,42% per l'indice Stoxx600 Banks) autorizza a pensare che l'effetto Dbrs sia tutto sommato gestibile. Stando ai primi studi pubblicati, gli analisti finanziari faticano a quantificare l'impatto del downgrade sul sistema bancario, proprio perché non esistono dati puntuali (e soprattutto disaggregati) sulla composizione del collaterale utilizzato per prendere a prestito il denaro all'Eurotower.

Tutti sono però concordi nel sostenere che l'accesso alla liquidità non sia a rischio per gli istituti italiani, almeno a livello di intero sistema, e anche l'indicazione più efficace - quella di UniCredit Research, che quantifica in poco meno di 5 miliardi di euro (vedi articolo sotto) il quantitativo di titoli di Stato in più da utilizzare per mantenere le attuali quote di finanziamento in presenza dei nuovi valori di haircut - sembra andare in questa direzione. A Piazza Affari, semmai, restano da evidenziare anche le perdite accusate da Fiat Chrysler (-4,2%) e dalla controllante Exor (-4,9%), ancora sulle vicende legate alle emissioni inquinanti dei veicoli, e il balzo di Luxottica (-8,2%) all'annuncio della fusione con la francese Essilor.

Sul fronte valutario, in una seduta in cui l'euro ha oscillato attorno quota 1,06 dollari in tutta tranquillità vista la festività Usa, occorre però sottolineare lo scivolone della sterlina dopo le anticipazioni della stampa sul discorso in programma oggi del premier Theresa May, dal quale potrebbe scaturire una posizione più rigida sull'uscita del Regno Unito dalla Ue (la cosiddetta ipotesi «Hard Brexit»): la valuta britannica è scesa ai minimi da ottobre sulla soglia di 1,20 dollari, proiettando invece l'euro a quota 0,88.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

SENZA WALL STREET L'allineamento del giudizio con gli altri rating era già stato scontato e

funziona la protezione di Draghi. Euro più forte sulla sterlina

Banche. Lettera di Via Nazionale per contestare l'Eurotower sulla valutazione dei crediti deteriorati: i criteri utilizzati sarebbero troppo penalizzanti per il Monte

Mps, Vigilanza Bankitalia contro Bce sugli Npl

Bankitalia prende le distanze dalla vigilanza Bce sulla valutazione dei crediti deteriorati Mps realizzata nell'ambito della recente ispezione congiunta delle due authority. Motivo del dissenso: i criteri utilizzati dagli ispettori di Francoforte nell'analisi dei non performing Ioan (Npl) di Siena. Gli italiani che hanno partecipato alle ispezioni della banca senese hanno manifestato il Ioro forte disaccordo, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, sul sistema di analisi considerato troppo penalizzante per gli Npl di Montepaschi.

Il dissenso è stato formalizzato in una mail inviata a Francoforte dagli uffici di Carmelo Barbagallo, capo del dipartimento di vigilanza bancaria e finanziaria di Bankitalia. Quindi, si presume, il documento sarà messo agli atti dei risultati definitivi dell'ispezione a Rocca Salimbeni.

Il dissenso

Il team congiunto della vigilanza Bce-Bankitalia ha passato al setaccio circa 1.400 crediti deteriorati di Mps. La squadra di ispettori è coordinata da un funzionario francese e da un vice della stessa nazionalità. Tre gli uomini di Bankitalia, a cui si aggiungono poi una decina di consulenti della società di revisione Deloitte: quest'ultimi hanno fatto tra l'altro da supporto per le analisi degli Npl e per la valutazione delle garanzie sottostanti. L'utilizzo di società del settore privato in attività di monitoraggio è previsto già da tempo nell'Unione europea e in particolare nel settore della supervisione bancaria.

È proprio in questa squadra di oltre 15 persone che sarebbero nati i dissensi sul metodo con cui sono stati analizzati i crediti deteriorati e le garanzie sottostanti. Una discussione dai toni tesi anche perché, a quanto si è riuscito a sapere, sarebbero state utilizzate basi statistiche non condivise da tutti i componenti del team di ispettori e di advisor esterni.

Da qui la decisione della vigilanza di Bankitalia di marcare il dissenso dalle valutazioni sugli Npl senesi mettendo per iscritto i motivi della divergenza.

Chiarimenti

E ora? Che implicazioni avranno i profondi dissensi fra le due authority su un tema così importante e decisivo? Da Bankitalia, interpellata sulla vicenda, nessun commento.

Già oggi, però, si potrebbero avere delle indicazioni: il capo della vigilanza di Via Nazionale, Barbagallo, sarà sentito da deputati e senatori delle commissioni Finanze di Camera e Senato alle 14 e 30. Un'audizione informale che sarà preceduta, sempre nella stessa sede, da quella dei rappresentanti dell'Abi, l'associazione delle banche italiane (dovrebbe esserci il direttore generale Abi, Giovanni Sabatini). Si parlerà di tutela del risparmio nel settore creditizio.

Girandola di incontri

Ma non finisce qui. Infatti il giorno dopo, le stesse commissioni parlamentari sentiranno in audizione, i rappresentanti della Bce ed è probabile che vi sia Ignazio Angeloni, membro del consiglio di sorveglianza di Francoforte a parlare di risparmiatori e credito. Dopo di lui toccherà a Marco Morelli, amministratore delegato di Mps. Una sfilza di interventi pesanti dunque. È stato ipotizzato che in queste audizioni parlamentari potrebbe essere resa nota anche la lista dei principali debitori di Rocca Salimbeni. La girandola di appuntamenti targati Siena si concluderà infine giovedì con il consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito.

Il faccia a faccia finale tra il management di Mps e i funzionari Bce avverrà però la settimana prossima. Dal 23 al 27 gennaio sono infatti attesi a Siena gli uomini di Francoforte. Viste le divergenze di questi giorni, forse il confronto non sarà propriamente di routine.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vitaliano D'Angerio



IN AUDIZIONE II capo della Vigilanza, Carmelo Barbagallo, parlerà oggi alle Commissioni Finanza di Camera e Senato sulla tutela del risparmio

Fmi, giù le stime sul Pil dell'Italia

Unico Paese in frenata tra le economie avanzate: +0,7% quest'anno e +0,8 % nel 2018

francoforte

L'Italia frena, in controtendenza rispetto a un'economia mondiale in ripresa, mentre il Fondo monetario sollecita Roma a portare avanti le riforme del Governo Renzi e affrontare più decisamente i problemi delle banche.

Il nostro Paese è l'unico, fra le grandi economie avanzate, del quale l'Fmi ha tagliato ieri le stime di crescita per quest'anno e il prossimo. L'economia italiana erescerà, secondo l'Fmi, dello 0,7% nel 2017 (dopo lo 0,9% dell'anno scorso), con una riduzione nelle previsioni dello 0,2% rispetto all'ottobre scorso, e dello 0,8% nel 2018, con un taglio dello 0,3% rispetto alle stime precedenti.

«L'Italia – ha detto il capo economista del Fondo, Maurice Obstfeld – soffre di bassa crescita da diversi anni. Il Governo Renzi ha realizzato alcune riforme importanti, ma c'è ancora molto da fare. Se si costruirà sulle riforme già fatte, la situazione

può migliorare».

L'Fmi appare preoccupato soprattutto dei problemi delle banche, «Se questi potessero essere risolti in modo più efficace – ha sostenuto Obstfeld – le banche potrebbero offrire maggior sostegno all'economia ed aumenterebbe la crescita». Il capo economista dell'Fmi ha sottolineato che sono stati compiuti passi avanti importanti sullo smaltimento delle sofferenze e la promozione del consolidamento del sistema bancario, ma «queste riforme devono essere messe in atto completamente e altro dev'essere fatto». Obstfeld ha citato l'accelerazione degli accordi stragiudiziali e la vigilanza sulle banche più piccole, ma soprattutto la soluzione del problema dei crediti deteriorati.

Il quadro mondiale delineato dall'Fmi prevede una crescita invariata dalle previsioni di ottobre, del 3,4% quest'anno e del 3,6% il prossimo, ma con un ritocco al rialzo per le economie avanzate nel loro complesso, per effetto di una seconda metà del 2016 che è andata meglio delle attese e dell'aspettativa di uno stimolo di bilancio da parte del nuovo Governo negli Stati Uniti. «Il panorama economico globale – ha detto il capo economista dell'Fmi, Maurice Obstfeld, nel presentare il documento – ha cominciato a cambiare nella seconda metà del 2016. È più probabile che si realizzino le nostre previsioni di ripresa mondiale. Ma l'incertezza è aumentata». Possibili tendenze protezioniste, soprattutto negli Usa, e le ripercussioni sul resto del mondo sono una delle maggiori incognite.

Gli economisti dell'Fmi notano che, dopo l'avvio del rialzo dei tassi d'interesse americani, i rendimenti a lungo termine sono cresciuti moderatamente in Europa da agosto, di 35 punti base in Germania, ma di 70 in Italia, «come riflesso dell'alta

incertezza politica e sul settore bancario».

Fra i rischi per l'economia globale, che restano al ribasso, l'Fmi cita la possibilità che nei Paesi che hanno problemi di bilancio (che comprendono senz'altro l'Italia) «una continua caduta della domanda privata e progressi inadeguati sulle riforme (compreso il risanamento dei bilanci bancari) portino a una crescita e a un'inflazione permanentemente più basse, con implicazioni negative per la dinamica del debito».

L'area dell'euro crescerà dell'1,6% quest'anno e il prossimo, secondo il documento, la Germania dell'1,5% in entrambi gli anni, la Francia dell'1,3 e dell'1,6%, la Spagna del 2,3 e del 2,1%. La politica monetaria deve restare accomodante, sostiene l'Fmi, ma non basta da sola a far crescere la domanda: serve stimolo fiscale in Paesi con spazio in bilancio come la Germania e riforme strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

Pressing Ue sui conti, trattativa sulla correzione

Lettera di Bruxelles in arrivo: gap di 3,4 miliardi per il deficit, rischio infrazione sul debito

bruxells

La Commissione europea ha deciso che pubblicherà l'atteso rapporto sull'andamento del debito italiano nelle prossime settimane. In questo contesto, e tenuto conto delle perplessità sul bilancio del 2017 espresse alla fine dell'anno scorso, Bruxelles ha intenzione di chiedere al governo Gentiloni nuovi dettagli sulla politica economica italiana, ricordando che ai suoi occhi nuove misure saranno necessarie per rimettere in carreggiata i conti pubblici.

«Stiamo preparando una lettera da inviare al ministero dell'Economia a Roma – ha spiegato ieri un esponente comunitario qui a Bruxelles – in cui ricordiamo di avere programmato la pubblicazione di un rapporto ex articolo 126.3 dei Trattati sull'evoluzione del debito pubblico. Alla luce delle nostre previsioni d'autunno consideriamo che il bilancio 2017 non raggiunga gli obiettivi prefissati. Il buco è a nostro parere dello 0,2% del Pil. Chiederemo quindi al governo nuovi dati a riguardo».

In vista del rapporto, la Commissione vuole che il governo argomenti la sua posizione, e citi eventuali «fattori rilevanti» che possano spiegare lo scarto tra bilancio e obiettivi. Il quotidiano La Repubblica ha scritto icri che Bruxelles ha chiesto una manovra all'Italia. Ufficialmente, la Commissione non ha voluto commentare. «Nel testo della lettera che invieremo a breve – ha però precisato l'esponente comunitario – non c'è questa parola, ma ricordiamo l'esistenza di uno scarto tra gli obiettivi prefissati e lo stesso bilancio».

In novembre, Bruxelles pubblicò una opinione attendista sulla Finanziaria di quest'anno. In quella occasione, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici notò che il bilancio per il 2017 era «a rischio di non rispetto del Patto di Stabilità» e chiese misure aggiuntive di finanza pubblica (si veda Il Sole24 Ore del 17 novembre). L'uomo politico aveva però rinviato giudizi più perentori alla pubblicazione del rapporto sull'indebitamento, che potrebbe far scattare una procedura per debito eccessivo.

In una conferenza stampa a metà novembre, riferendosi alla relazione ex articolo 126.3 dei Trattati, Moscovici aveva spiegato: «Valuteremo in quella circostanza se il divario tra bilancio e obiettivi è stato ridotto». Il debito italiano è elevatissimo; e soprattutto non accenna a diminuire nonostante nuove regole prevedano un suo calo di un ventesimo all'anno. Secondo le previsioni della Commissione, nel 2017 il deficit italiano è previsto al 2,4% e il debito al 133.1% del Pil.

Bruxelles è stretta tra opposte considerazioni. Da un lato, sa che la situazione economica e politica italiana è delicata: non vuole accentuare forme di euroscetticismo con richieste troppo impopolari mentre l'economia rimane fragile. Dall'altro, deve tenere conto della posizione dei partner europei nell'Eurogruppo. In una riunione in dicembre, i ministri delle Finanze della zona euro avevano invitato il governo a rispettare il Patto (si veda Il Sole24 Ore del 6 dicembre 2016).

La situazione ai tempi era confusa. Il governo Renzi si era dimesso a causa della sconfitta al referendum sulla riforma costituzionale del Senato del 4 dicembre. Il cambio di governo era stato rapido, con l'arrivo a Palazzo Chigi di Paolo Gentiloni, ma l'incertezza di quelle settimane aveva consentito ai partner europei così come alla Commissione di giustificare in qualche modo il loro attendismo. A questo punto il controverso bilancio italiano torna d'attualità, con un occhio all'atteso rapporto sul debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

L'INDICAZIONE La Commissione vuole che il governo italiano citi anche eventuali «fattori rilevanti» che possano motivare lo scarto tra bilancio e obiettivi

Le reazioni del governo. L'obiettivo è confermare il deficit/Pil al 2,4% - E sul ribasso delle stime Fmi: «Instabilità e banche? Argomenti che mi lasciano stupito»

Padoan: valutiamo se servono misure, ora crescita Irritazione di Palazzo Chigi: se ne parla con il Def

ROMA

tutte sulla questione Pil.

«La via maestra è la crescita», e proprio per questa ragione la «valutazione» da parte del governo sulle possibili misure da mettere in campo per rispondere alle richieste europee sarà parecchio prudente.

In questa indicazione, espressa ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in un'intervista al Tg3 della sera, ci sono le ragioni del confronto a tutto campo con Bruxelles sui conti italiani riavviato dopo la sospensione legata a referendum e nuovo governo. Le stesse ragioni alimentano l'irritazione che trapela da Palazzo Chigi, dove si giudica sbagliata sia nel merito sia nei tempi la ripresa del dibattito comunitario sui decimali nei giorni dell'insediamento di Trump e degli altri scossoni geo-politici che infittiscono gli interrogativi sulle prospettive del Pil. In quest'ottica un nuovo intervento sui conti è dato al momento come tutt'altro che scontato, e l'obiettivo è quello di parlarne al massimo con il Def di aprile. I conti, è il ragionamento, vanno tenuti sotto controllo ma senza soffocare sul nascere le chance di tornare a spingere la produzione di ricchezza; anche su questo la linea linea viaggia in continuità con quella del governo Renzi, e punta quindi a confermare il 2,4% di deficit/Pil senza chiedere "sconti" ma senza nemmeno produrre rotture clamorose con i vincoli europei. La discussione sui decimali ha una base tecnica, e poggia sul rischio di «scostamenti significativi» (cioè superiori allo 0,5%) fra i target europei e il deficit effettivo messo a bilancio dall'Italia. Il suo sviluppo però è politico perché sulla bilancia, accanto all'aggiustamento dei conti, c'è appunto l'esigenza di non abbattere con misure restrittive una crescita dalle gambe ancora troppo fragili. Per questi motivi la trattativa con la Ue appare destinata a mettere in campo un ventaglio ampio di temi: dai «fattori rilevanti» che secondo Roma giustificano le decisioni assunte nella manovra al lungo confronto sull'output, cioè sui calcoli della distanza fra la crescita potenziale e quella reale, le voci sono molte e concentrate

Giusto ieri dal Fondo monetario internazionale è arrivato il taglio sulle stime per il prodotto interno italiano, che secondo i nuovi calcoli dovrebbe crescere quest'anno dello 0,7% e non dello 0,9% (il governo punta invece all'1%) per arrivare nel 2018 a un +0,8% (invece dell'1,1%, mentre il governo calcola 1,2%). I numeri del Fondo, insomma, si allontanano da quelli del programma di bilancio italiano, e Padoan dal canto suo si dice «un po' stupito» dalle nuove stime del Fondo monetario e soprattutto dalle loro ragioni. Il riferimento è all'«incertezza politica, difficile da argomentare» secondo il ministro dopo il passaggio di testimone fra Renzi e Gentiloni, e ai «problemi con le banche», su cui però «il governo ha preso importanti misure».

Ad alimentare le obiezioni di Bruxelles c'è invece ancora una volta il debito pubblico, che nel 2016 non ha innestato la marcia indietro promessa a suo tempo dai programmi italiani rimandando a quest'anno l'appuntamento con l'inversione di rotta. Anche alla base del debito rimasto troppo alto nel 2016, sostiene però Padoan, sono state le dinamiche troppo opache della crescita, che hanno prodotto la deflazione (confermata ieri dall'Istat) e condizioni di mercato inadatte allo sviluppo dei programmi di privatizzazione. Programmi che, assicura il ministro, «riprenderanno quota quest'anno», a partire dalla seconda tranche di Poste. Fuori dalla discussione sulle dinamiche strutturali del debito restano invece i 20 miliardi potenziali messi a disposizione dal decreti di Natale per il sostegno alle banche in difficoltà. Queste emissioni, quando ci saranno, saranno una tantum, nel senso che l'intervento dello Stato sarà temporaneo (lo impongono anche le regole Ue) e che le risorse saranno recuperate con il ritorno sul mercato delle banche "salvate": un meccanismo, giura Padoan, che si chiuderà «con profitto» per i conti pubblici.

L'acqua gettata dal ministro dell'Economia sulle richieste europee non spegne naturalmente la polemica dell'opposizione, con il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta che chiede a Gentiloni «discontinuità» dopo il «fallimento della politica economica di Renzi. Lui e Padoan hanno giocato con il fuoco - accusa - e si sono voluti comprare il consenso al referendum: è andato male il referendum e vanno male anche i conti». Dai Cinque Stelle, invece, il blog di Beppe Grillo prende spunto dal downgrade arrivato venerdì da Drbs per



OPPOSIZIONI?
ALL'ATTACCO Renato
Brunetta chiede
«discontinuità» dopo il
«fallimento della politica
di Renzi». M5S chiede le
dimissioni del premier

parlare di «economia terminale» e chiedere le dimissioni di Gentiloni e Padoan oltre al «ritiro definitivo» di Renzi dalla scena politica.
gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Gianni Trovati

IMPRESA E TERRITORI II Sole 24 Ore 17 GENNAIO 2017

Sviluppo. Testo oggi alla Camera, emendamenti fino al 23 gennaio: possibili 600 milioni annui per il nuovo credito d'imposta

Decreto Sud a raggio più ampio

Tra le novità il bonus investimenti rafforzato e lo screening sui Patti territoriali

ROMA

Da un decreto con qualche misura tampone a un provvedimento più organico per provare a sostenere l'economia del Mezzogiorno. Un vertice tra il ministro della Coesione territoriale Claudio De Vincenti e il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia ha iniziato a definire il perimetro di lavoro ed è emersa anche la possibilità di estendere il raggio d'azione del decreto legge 243/2016 - "Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale" - che proprio oggi inizia il suo iter in Parlamento.

C'è una linea più coraggiosa, volta a integrazioni di respiro, e una più cauta. Ma appare chiaro che le singole misure con relativi limitati stanziamenti su Ilva, arce di Taranto e Gioia Tauro, depurazione delle acque reflue, G7 di Taormina e Scuola Europea di Brindisi non consentono da sole di giustificare l'enfasi con la quale il nuovo governo Gentiloni ha riproposto il Mezzogiorno come tema prioritario in agenda. Ecco dunque il rilancio di temi più trasversali attraverso la conversione in legge del decreto, a partire dalla rivisitazione del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nelle regioni meridionali che finora non ha funzionato secondo le attese. De Vincenti, a tale proposito, ha anticipato al Sole 24 Ore lo scorso 10 gennaio l'intenzione di eliminare alcuni vincoli dell'attuale norma ripartendo da una dote di almeno 500 milioni annui (alla fine si potrebbero sfiorare e i 600 milioni) fino al 2019. I Patti per il Sud costituiscono un altro possibile terreno di convergenza tra governo e maggioranza, ad esempio con accorgimenti per accelerarne l'attuazione. I Patti sono diventati a tutti gli effetti un pezzo della programmazione 2014-2020, sulla quale iniziano ad accendersi i riflettori: ogni piccolo ritardo di spesa può essere fatale.

Il governo, su questo punto, è stato recentemente chiamato in causa dai deputati del M5S della Commissione Politiche Ue che hanno rispolverato un aggiornamento di aprile in base al quale su 75 Programmi operativi 2014-2020 sarebbero solo 27 le Autorità di gestione già ufficialmente designate.

Il Mezzogiorno, il cui bacino elettorale è stato probabilmente decisivo per l'esito del referendum costituzionale dello scorso dicembre, sta diventando una chiave di volta politica. Anche i segnali di rivitalizzazione del tessuto economico, iniziati nel 2015, vanno letti con estrema cautela alla luce di un bilancio complessivo della crisi che ha ampliato le distanze con il Centro-Nord, consegnando alle statistiche 330mila occupati in meno rispetto al 2007 e quasi un giovane su due a rischio povertà.

Per questo l'esame del decreto che inizia oggi attiverà di certo una sensibilità maggiore rispetto ad analoghi provvedimenti del passato. Il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio è fissato per il 23 gennaio, nel frattempo si parte con le audizioni.

Oggi tocca ad Assoporti e Svimez. Domani sarà la volta del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti chiamato soprattutto ad esprimersi sul piano ambientale per l'Ilva. Saranno ascoltati, tra gli altri, anche il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e dell'Autorità anticorruzione Raffacle Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

La ricetta Svimez sugli incentivi. Solo il 7,5% di utilizzo per l'Ace e il 10% per la Nuova Sabatini

«Una riserva per il Mezzogiorno»

ROMA

«L'intervento preannunciato sul bonus investimenti è apprezzabile per far decollare finalmente questa misura, ma sulla politica industriale per il Mezzogiorno occorre ancora fare un salto di qualità». Riccardo Padovani, direttore della Svimez, che oggi sarà ascoltata dalla commissione Bilancio della Camera, ripropone un vecchio tema: le policy per il Sud funzionano solo parzialmente. I numeri sul "tiraggio" degli incentivi nazionali lo dimostrano, con percentuali di utilizzo da parte delle imprese meridionali molto basse, dal 7,5% dell'Ace al 10% delle domande delle Nuova Sabatini, solo a titolo di esempio. «È la prova - dice Padovani - che gli strumenti di politica industriale andrebbero declinati territorialmente, prevedendo ad esempio una riserva a favore delle imprese meridionali». Anche strumenti più organici come il Fondo italiano di investimento e il Fondo strategico italiano (ora Cdp Equity) hanno percentuali di utilizzo al Sud quasi nulle.

Spesso c'è anche un problema di confezionamento delle misure, perché agevolazioni come la "nuova Sabatini" possono essere meno d'appeal per il tessuto di imprese meridionali, mediamente più piccole, con maggiori difficoltà a effettuare piani di investimento, e in media più rischiose secondo i criteri del sistema bancario. Poi, ci sono le statistiche. «Dopo un aumento registrato nel 2014 - osserva Padovani - le agevolazioni concesse sono vistosamente tornate a calare nel 2015». Per il Mezzogiorno, i 2,5 miliardi di curo totali del 2014, quasi il doppio rispetto all'anno precedente, si sono ridotti a poco più di 800 milioni nel 2015 con una variazione del 66%. Vanno considerate ovviamente delle variabili, come i contratti di sviluppo e le zone franche urbane, determinanti per l'impennata del 2014 ,«ma la tendenza generale è chiara e pone un problema complessivo di strategie».

Il Mezzogiorno, continua Padovani, sta offrendo qualche segnale positivo, «come l'occupazione nell'industria in senso stretto che nella media dei primi tre trimestri del 2016 è aumentata del 4,3% su base annua (+33mila posti)». «Il punto resta però il rilancio della politica industriale. Serve una riflessione sulla strategicità dell'azione pubblica, non è più un tabù lo Stato che fa anche da regista oltre che da regolatore». La stessa logica che presiede il programma Industria 4.0, ovvero interventi trasversali e orizzontali, non è il Sacro Graal «perché occorre anche concentrarsi su alcuni settori prioritari». Per il Mezzogiorno, ad esempio, tra le priorità segnalate dalla Svimez primeggiano l'agroindustria, le energie alternative (con le potenzialità della geotermia), la cultura e il turismo. Settori da valorizzare attraverso precisi driver di sviluppo, tra i quali l'associazione mette in primo piano la logistica avanzata, la riqualificazione urbana e il lancio delle zone economiche speciali. Quest'ultime, conclude Padovani, potrebbero essere un'importante leva per arrivare almeno a una parziale compensazione fiscale con altre aree come l'Est Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA C.Fo. IL NODO Padovani: l'intervento sul bonus investimenti va nella giusta direzione ma serve un salto di qualità nelle politiche per il Sud

Dichiarazioni 2017. Arriva la versione definitiva del modello che assicura i rimborsi in busta paga o nel cedolino della pensione

Più tempo per l'invio del 730

Trasmissione entro il 23 luglio per chi sceglie il fai-da-te e per i Caf «virtuosi»

Arriva al traguardo il modello 730/2017. E la versione definitiva pubblicata nella tarda serata di ieri sul sito delle Entrate "ufficializza" anche il nuovo calendario per la trasmissione. Rispetto alle istruzioni diffuse in bozza (si veda Il Sole 24 Ore del 6 gennaio scorso), nel documento finale è stata aggiunta la sezione «Appendice» dove vengono riepilogate le specifiche tecniche relative alle detrazioni d'imposta applicabili (di lavoro dipendente per redditi assimilati o di pensione, per familiari a carico, per canoni di locazione), nonché lo scadenziario del contribuente con i relativi termini previsti per la presentazione del modello e i rimborsi.

La presentazione

Per effetto delle modifiche introdotte con il DI 193/2016, da quest'anno, ci sarà più tempo, per chi presenta il 730 precompilato in via autonoma avvalendosi del portale dell'agenzia delle entrate. Per questi contribuenti la scadenza slitta, infatti, dal 7 al 23 luglio (nel 2017 il termine è il 24 luglio in quanto la scadenza cade di domenica). I Caf-dipendenti e i professionisti abilitati (iscritti negli Albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili o dei consulenti del lavoro) - e ora le istruzioni al modello 730 lo affermano chiaramente - potranno invece, beneficiare del differimento al 23 luglio solo a condizione di aver trasmesso entro il 7 luglio, almeno l'80% dei modelli.

Lrimborsi

Su questo versante, le istruzioni al modello di quest'anno si presentano, rispetto allo scorso anno, particolarmente laconiche. Per quanto attiene, infatti, alla casistica relativa ai controlli preventivi per cui il rimborso è delegato all'Agenzia, l'informativa presente sul sito delle Entrate si limita a richiamare «i casi previsti dalla legge» senza fornire alcun dettaglio aggiuntivo.

A prescindere dall'entità del credito, se la precompilata viene presentato direttamente dal contribuente (o dal sostituto) senza modifiche che impattino sulla liquidazione predisposta dalle Entrate, non scatta alcun blocco preventivo e il rimborso sarà effettuato direttamente dal datore di lavoro, senza transitare per il controllo dell'amministrazione finanziaria.

Per quanto riguarda invece l'invio tramite intermediario abilitato è da ritenere che, in presenza di un credito superiore a 4mila euro, il controllo preventivo possa scattare solo se il 730 è presentato da quest'ultimo con le forme e i canali tradizionali (articolo 13 del Dm 164 del 31 maggio 1999) e non anche se lo stesso intermediario accede, con delega, alla precompilata dell'assistito e invia (tramite il canale Entratel) il modello 730 accettato integralmente oppure modificato. In quest'ultimo caso, infatti, sotto il profilo giuridico si rientra nel comma 3 e non nel comma 4 dell'articolo 1 del Dlgs 175/2014.

Non ha ancora visto la luce, invece, il decreto annunciato già dallo scorso anno (ma mai approvato) che dovrebbe fissare gli elementi di incocrenza rispetto ai quali il rimborso del 730 potrebbe essere bloccato, indipendentemente dall'entità del credito rimborsabile.

Le norme ancora inattuate

Mancano ancora gli ultimi tasselli attuativi per il credito d'imposta per la videosorveglianza (sezione X del modello) e la detrazione legata ai premi relativi alle assicurazioni finalizzate alla tutela delle persone con disabilità grave. Per quanto attiene ai primi dalle istruzioni definitive si apprende che il credito d'imposta sarà determinato applicando la percentuale resa nota tramite provvedimento delle Entrate (da emanare entro il 31 marzo 2017) all'importo delle spese da indicare in un'istanza da presentare all'Agenzia (anch'essa ancora da definire e da approvare). Inoltre, le istruzioni definitive chiariscono che l'eventuale ammontare del credito d'imposta non utilizzato quest'anno potrà essere fruito nei periodi d'imposta successivi senza alcun limite temporale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

Imposte indirette. Senza garanzie o visto

Iva, nel quadro VX rimborsi liberi sotto i 30mila euro

Il credito Iva risultante dalla dichiarazione integrativa "lunga" si può compensare con il debito Iva del 2016 da versare nell'anno successivo. Questo anche nel caso in cui la dichiarazione integrativa a favore sia stata trasmessa oltre il termine prescritto per la presentazione della dichiarazione riguardante il periodo di imposta successivo. Ad esempio se nel periodo dal 24 ottobre al 31 dicembre 2016 il contribuente ha presentato una dichiarazione integrativa a favore per l'anno 2012, può riportare il maggior credito o minor debito risultante nel rigo VL 11 del modello Iva 2017 (rilasciato ieri dalle Entrate in versione definitiva) cosicché il credito entra nella liquidazione annuale ed incide direttamente sul saldo Iva 2016. La indicazione nel rigo VL 11 segue l'indicazione analitica che deve essere riportata prima nel quadro VN.

Si ricorda che il comma 6-quater dell'articolo 8 del Dpr 322/1998, come modificato dall'articolo 5 del Dl 193/2016, dispone che l'eventuale credito derivante dalla maggiore eccedenza detraibile risultante dalle dichiarazioni integrative a favore può essere richiesto a rimborso oppure può essere utilizzato in compensazione per eseguire il versamento dei debiti maturati a partire dal periodo di imposta successivo a quello di presentazione della dichiarazione integrativa. Questo principio ora trova attuazione pratica nel modello di dichiarazione Iva.

La dichiarazione annuale Iva per l'anno 2016 deve essere presentata, in forma autonoma, nel periodo compreso tra il 1° e il 28 febbraio 2017 in quanto non è più possibile inviarla unitamente alla dichiarazione dei redditi entro il 30 settembre. A decorrere dal 2017 entrano, infatti, in vigore le disposizioni in materia di dichiarazione Iva autonoma introdotte dalla legge di Stabilità 2015 (comma 641 della legge 190/2014) che dovevano essere applicate sin dal 2016 ma che, di fatto, sono state prorogate al 2017 per effetto del decreto Milleproroghe (articolo 10, comma 8-bis, Dl 192/2014).

La presentazione della dichiarazione Iva relativa al 2017 e anni successivi dovrà, invece, essere presentata nel periodo compreso tra il 1º febbraio e il 30 aprile (articolo 4, DI 193/2016).

Novità anche nel quadro VE in cui vengono introdotti specifici righi riservati alle nuove percentuali di compensazione del 7,65%, 7,95% e del 10%, nonché della nuova aliquota Iva del 5%. Inoltre, il campo 7 del rigo VE35 viene ridenominato da «Cessioni di microprocessori» a «Cessioni di prodotti elettronici» a seguito della estensione del meccanismo del reverse charge ex articolo 17, comma 6, del Dpr 633/1972 a nuove tipologie di prodotti quali console da gioco, tablet pc e laptop, microprocessori e unità centrali di elaborazione (Dlgs 24/2016).

I rimborsi

Nel quadro VX, come indicato nelle istruzioni, da quest'anno debutta il limite di 30mila euro (il precedente era 15mila) al di sotto del quale i rimborsi Iva sono eseguiti "liberamente", ovvero senza prestazione di garanzia o visto di conformità. Nello stesso quadro, è stato inserito il nuovo campo 9 «Interpello» riservato alle società che hanno presentato l'interpello al fine della disapplicazione della disciplina delle società di comodo.

L'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale deve essere versata entro il 16 marzo oppure entro il 30 giugno con la maggiorazione dello 0,40%, per ogni mese/frazione di mese successivo a tale data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Datori di lavoro. Il modello va anticipato alle Entrate entro il 7 marzo - Definitivo anche 770 unificato

Certificazione unica con premio di risultato

L'agenzia delle Entrate ha pubblicato, ieri sera, nel proprio sito le **certificazioni uniche** (CU 2017) ordinaria e sintetica, nonché il modello 770/17 che i sostituti di imposta dovranno utilizzare quest'anno. La nuova modulistica è disponibile in formato definitivo. La CU si consegnerà ai lavoratori entro il 31 marzo mentre la trasmissione telematica resta fissata al 7 marzo. Un anticipo, quello della consegna ai lavoratori, che appare di scarsa rilevanza. I sostituti di imposta non avranno un beneficio visto che il termine per la trasmissione all'Agenzia non ha subito alcuna modifica.

Tra le modifiche apportate al modello si evidenzia la ricomparsa della sezione destinata a riepilogare i dati riferiti alla detassazione e nel contempo l'uscita di scena, nella sezione assistenza fiscale 730, delle caselle relative all'imposta sostitutiva sui premi di produttività. Tali variazioni si sono rese necessarie in quanto nel 2015 (anno a cui si riferiscono i dati da 730) la detassazione non era stata disciplinata. L'agevolazione fiscale è invece tornata nel 2016 e per questo motivo - tra i dati fiscali da dichiarare riferiti ai lavoratori - viene riproposta la sezione denominata "somme erogate per premi di risultato" che, rispetto a quanto previsto nel modello di 2 anni fa, appare implementata e in parte già predisposta per contenere le informazioni riferite al premio di risultato che il dipendente ha scelto di ricevere, dal datore di lavoro, sotto forma di benefit. Modifica, quest'ultima, apportata dalla legge 208/15 e che vedrà un ulteriore sviluppo, il prossimo anno, per effetto delle ulteriori variazioni introdotte dalla legge di Bilancio (legge 232/2016).

Tra le modifiche si rileva l'inserimento nel frontespizio della casella "eventi eccezionali" utilizzabile dai sostituti che si avvalgono della sospensione dei termini di presentazione della dichiarazione per eventi identificabili con appositi codici. Nuova la sezione "rimborsi di beni servizi non soggetti a tassazione" in cui vanno riepilogati i dati relativi ai rimborsi di determinati oneri, effettuati dal datore di lavoro, in applicazione dell'articolo 51, comma 2, lettere f-bis) e f-ter) (per esempio: spese di istruzione universitaria, asili nidi ecc.).

Pronto anche il modello 770/2017 relativo all'anno di imposta 2016. Da quest'anno la dichiarazione è unica avendo accorpato i precedenti modelli 770 Semplificato e 770 Ordinario. Confermata la scadenza di trasmissione al 31 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone Società di capitali. La novità solo per gli esercizi a cavallo - Rivisto a quota 4,75% il rendimento nozionale Ace - Addio ai costi black list

L'iper ammortamento debutta in Sc

L'agenzia delle Entrate presenta la bozza: nel modello anche lo school bonus

Costi black list fuori dalla dichiarazione dei redditi. Il modello delle società di capitali 2017, diffuso ieri in bozza dall'agenzia delle Entrate, ha come principale novità il recepimento della abrogazione della penalizzante disciplina dei costi sostenuti presso fornitori di Paesi a fiscalità privilegiata. Doppia novità per l'Ace: cresce al 4,75% il coefficiente da utilizzare ed entra in campo la sterilizzazione per incremento di titoli. Anche le società di capitali fanno infine i conti con le nuove integrative "lunghe" da riepilogare nel nuovo quadro Di.

Ace a due vie

Il modello di dichiarazione dei redditi dei soggetti Ires per l'esercizio 2016, consultabile da ieri nel sito internét delle Entrate, recepisce le due novità per la disciplina Ace delle società di capitali introdotte negli ultimi mesi. Il rendimento nozionale cresce al 4,75% (in attesa della brusca contrazione che si avrà nel 2017) e scatta la nuova sterilizzazione per gli incrementi di titoli e valori mobiliari diversi dalle partecipazioni rispetto al 2010, prevista dalla legge di Bilancio.

Per quest'ultima novità, specificamente richiamata dalle istruzioni, non è però previsto un campo specifico, per cui resta ancora da chiarire se la riduzione per titoli vada cumulata con le sterilizzazioni antielusive di cui al Dm 14 marzo 2012. In ogni caso, non viene modificato il campo Rs 115 dedicato alle situazioni che possono essere disapplicate senza interpello, per cui è da ritenere che la nuova sterilizzazione non abbia natura antielusiva.

Sempre in materia di Ace, il quadro Fc prevede espressamente la possibilità (a differenza di Unico 2016) di applicare l'agevolazione anche nel calcolo del reddito delle Cfc (articolo 167 del Tuir) da imputare al controllante residente (applicazione che deriva dalla circolare 35/E/2016).

Costi black list deducibili

Il modello Sc 2017 recepisce anche la novità in materia di costi da fornitori black list, i quali, a seguito della abrogazione della speciale disciplina ad opera della legge 208/2015, sono ora interamente deducibili al pari di ogni altro onere o spesa e non devono dunque formare oggetto di alcuna segnalazione nella dichiarazione dei redditi.

Nel quadro Rf compare, oltre al super ammortamento del 140%, il nuovo iper ammortamento del 250% per i beni elencati nell'allegato della legge 232/2016. L'incentivo maggiorato riguarda gli investimenti effettuati dal 2017, sicché il campo andrà compilato solo da società che utilizzano il modello relativamente a periodi di imposta a cavallo del 1° gennaio scorso.

Modifiche nel modello anche per il patent box. Il campo per la deduzione dell'incentivo per marchi e brevetti si sdoppia: oltre alla deduzione dell'anno di competenza (2016), si potrà infatti inserire quella del 2015 se durante lo scorso anno (dopo il 30 settembre) è stato concluso il ruling.

Integrative lunghe

Anche il modello delle società di capitali si adegua, come già quello delle Snc e delle Sas, alla nuova disciplina delle dichiarazioni integrative a favore "lunghe", cioè presentate oltre il 30 settembre dell'anno successivo a quello di scadenza. Il credito che ne deriva va riportato nel nuovo quadro Di del modello e deve essere poi sottratto dal debito da versare (o aggiunto al credito da riportare) nel quadro Rx.

In particolare, nel quadro Di si indicherà il codice tributo del credito (2003 per Ires) e l'anno di riferimento della integrativa, mentre nel quadro Rx si evidenzierà il debito Ires (riferito al 2016, cioè che risulta dal campo Rn23 col. 3 del presente modello) ridotto di tale credito.

Ad esempio, se da una integrativa a favore presentata a dicembre 2016 per l'anno 2012 emergeva un credito Ires di 100 e se dalla dichiarazione Sc 2017 emerge un debito Ires da versare di 500, si indicherà quanto segue. Di1 (anno 2012, codice 2003): 100. Rn23 col. 3: 500. Rx1 col. 1: 400.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Gaiani

Sicurezza. Quando la responsabilità non può essere imputata al lavoratore

L'azienda deve calcolare anche il rischio-negligenza

L'onere di provare di aver adempiuto l'obbligo di sicurezza in materia di lavoro (compreso quello formativo e quello informativo), ossia dimostrare di aver adottato tutte le cautele necessarie a impedire l'evento dannoso e di aver vigilato circa l'effettivo uso delle misure di sicurezza, grava sull'imprenditore e non sul dipendente.

È questo uno dei principi enunciati dalla Cassazione con la sentenza 798/2017 relativa a un ricorso contro il decreto con cui il giudice delegato al fallimento ha rifiutato il credito vantato da un dipendente a seguito di un infortunio sul lavoro.

L'evento si è verificato nel corso dell'attività di saldatura che il ricorrente ha svolto alle dipendenze di una ditta esecutrice di un appalto, anche con l'utilizzo di un carro ponte per conto e all'interno dell'impresa committente.

La difesa di quest'ultima impresa si è sostanziata soprattutto sul cosiddetto rischio elettivo da parte dell'infortunato, chiaramente respinto dalla Suprema corte, in quanto tale rischio si sarebbe verificato soltanto se il lavoratore avesse posto in essere un comportamento abnorme, inopinabile ed esorbitante rispetto al procedimento lavorativo e alle direttive ricevute, cosi da porsi come causa esclusiva dell'evento, creando egli stesso condizioni di rischio estraneo a quello connesso alla normale modalità del lavoro da svolgere, ovvero qualora vi sia stata, da parte del lavoratore, una violazione di precise disposizioni antinfortunistiche o di specifici ordini.

Del resto, non essendo né imprevedibili, né anomale le eventuali imprudenze, negligenze o imperizie dei prestatori di lavoro nell'espletare le mansioni loro assegnate, esse non sono idonee a escludere il nesso causale rispetto alla condotta colposa del committente che non abbia provveduto ad adottare tutte le misure di prevenzione rese necessarie dalle concrete condizioni di svolgimento del lavoro. In assenza di un comportamento abnorme da parte del lavoratore, l'eventuale suo coefficiente colposo nel determinare l'infortunio è da considerarsi anche irrilevante sia sotto il profilo causale sia sotto quello dell'entità del risarcimento dovuto.

Né può sottacersi il principio cui perviene la Corte allorché stabilisce che, in base all'articolo 2087 del codice civile e dell'articolo 7 del Dlgs 626/1994 (trasfuso nell'articolo 26 del Dlgs 81/2008), il committente, nella cui disponibilità permanga l'ambiente di lavoro, è obbligato ad adottare tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità e la salute dei lavoratori, ancorché dipendenti dell'impresa appaltatrice, consistenti nel fornire adeguata informazione ai singoli lavoratori circa le situazioni di rischio, nel predisporre tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza degli impianti e nel cooperare con l'appaltatrice nell'attuazione degli strumenti di protezione e prevenzione dei rischi connessi sia al luogo di lavoro sia all'attività appaltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza

Soggetti Irpef. Con la discesa dell'aliquota Ires crescerà l'imponibile per dividendi e partecipazioni qualificate

Sulle plusvalenze fisco più caro

Le nuove quote tassabili saranno determinate con decreto dell'Economia

La discesa dell'aliquota Ires al 24% porta l'incremento della quota imponibile per dividendi e partecipazioni qualificate percepiti da soggetti non in regime d'impresa e dei dividendi e della "quota non pex" per le plusvalenze derivanti dal realizzo di partecipazioni –qualificate e non – detenute da imprese Irpef ed enti non commerciali. Un aspetto da valutare anche ai fini della facoltà, riaperta dalla legge di Bilancio, di affrancamento dei valori con pagamento di sostitutiva all'8% per i soggetti non operanti in regime d'impresa.

Per i periodi d'imposta successivi al 31 dicembre 2016, i soggetti Ires vedono il proprio tax rate nominale ai fini dell'imposizione sul reddito scendere dal 27,5% al 24%, per effetto dell'articolo 1, comma 61, della legge 208/2015 (Stabilità 2016). La riduzione non riguarda enti creditizi e finanziari di cui al Dlgs 87/92 (ad eccezione delle società di gestione dei fondi comuni) per effetto dell'addizionale Ires del 3,5% istituita dall'articolo 1, comma 65, della medesima legge. A norma del comma 64 è previsto che con Dm siano rideterminate le percentuali di cui agli articoli 47, (comma 1), 58 (comma 2), 59 e 68 (comma 3) Tuir nonché la percentuale di cui all'articolo 4, comma 1, lettera q), del Dlgs 344/2003. Tuttavia, il legislatore ha stabilito che la variazione di aliquota per le plusvalenze (pex o meno) non si applichi «ai soggetti di cui all'articolo 5» del Tuir, presumibilmente intendendo far riferimento a società di persone e assimilati. Siamo, pertanto, in attesa del decreto ministeriale.

Quando l'Ires scese al 27,5% venne emanato il decreto 2 aprile 2008 che innalzò la quota di concorrenza al reddito per dividendi e partecipazioni dal 40 al 49,72% e fece scendere la "quota pex" delle imprese Irpef dal 60 al 50,28 per cento. Se il Mef seguirà il medesimo ragionamento, la percentuale di imponibilità di dividendi e partecipazioni dovrebbe salire dal 49,72 al 58,14%, mentre la "quota pex" dovrebbe passare dal 50,28 al 41,86 per cento. Questo perché la relazione al decreto del 2008 spiega che la percentuale del 49,72% è stata stabilita per «garantire un prelievo aggiuntivo Irpef tale da portare il prelievo complessivo (società-socio) al 43%». Occorre, in sostanza, trovare quella percentuale che consente di prelevare dal contribuente un importo a titolo di Irpef che, sommato al prelievo Ires pari, dal 2017, al 24%, determina un prelievo complessivo identico a quello che si otterrebbe assoggettando l'utile lordo al 43 per cento. Dalla formula [19/(76x0,43)], uguale a quella utilizzata nel 2008 salvo le modifiche dovute alla minore imposizione sul soggetto che eroga il dividendo, si ottiene una quota imponibile del dividendo del 58,14% e la nuova "quota pex" del 41,86%.

Da notare che la legge di Stabilità 2016 non prevede alcuna modifica per la tassazione dei dividendi (articolo 89) e della "quota pex" delle plusvalenze (articolo 87) rispettivamente percepiti e realizzati dalle società Ires, nonché della ritenuta "seeca" o della tassazione sostitutiva da applicarsi ai dividendi di partecipazioni non qualificate. Tuttavia, contrariamente a tale precedente, è previsto che la variazione delle percentuali di concorrenza al reddito di cui agli articoli 58, comma 2 (plusvalenze) e 68, comma 3 (capital gain) non si applichi ai soggetti di cui all'articolo 5 Tuir, mentre la rimodulazione della quota imponibile dei dividendi deve riguardare anche gli enti non commerciali (per cui l'attuale percentuale di non imponibilità del 22,26% è destinata a ridursi; anzi, mantenendo fermo il criterio descritto, si dovrebbe calcolare una percentuale d'imponibilità del 104,17%, il che evidenzia come ci sia qualcosa che non funziona). Anche se la norma nulla dice, le modifiche non dovrebbero riguardare dividendi e partecipazioni che soggetti Irpef ed enti non commerciali detengono in enti creditizi e finanziari (escluse le società di gestione dei fondi comuni), perché in questo caso l'addizionale Ires fa si che la tassazione totale del soggetto partecipato non cambi. Quanto alla decorrenza:

con riferimento ai dividendi, la nuova percentuale di imponibilità dovrebbe applicarsi a partire dagli utili prodotti dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016; dovrebbe essere confermato che si considerano distribuiti per primi i redditi prodotti negli esercizi precedenti al 2017;

con riferimento alle plusvalenze, le nuove percentuali dovrebbero applicarsi agli atti di realizzo in essere a decorrere dal 1° gennaio 2018, assumendo che le plusvalenze realizzate nel 2017 siano ancora espressione, in linea prevalente, di utili prodotti sino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016 e, quindi, da assoggettare a tassazione con il previgente regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli Marco Piazza NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 17 GENNAIO 2017

Catasto. L'Agenzia rende disponibile il censimento delle particelle in cui sono compresi anche immobili o manufatti

Fabbricati rurali da regolarizzare

Possibile il ravvedimento operoso prima della diffida dalle Entrate

L'agenzia delle Entrate rende noto l'elenco degli immobili i cui proprietari non hanno ancora provveduto alla regolarizzazione dell'iscrizione in catasto dei fabbricati rurali già iscritti al catasto dei terreni e non ancora dichiarati al catasto dei fabbricati.

L'obbligo è scattato per effetto della "Manovra Monti" legge 214/2011 ("Salva Italia") che neha previsto il censimento entro il 30 novembre 2012, dando conclusione al procedimento di costituzione dell'archivio complessivo del patrimonio edilizio nazionale avviato con le disposizioni di cui all'articolo 9 del DI 557/93.

L'Agenzia ricorda che il mancato adempimento o tardivo adempimento è soggetto a sanzione con un importo compreso tra 1.032 e € 8.264 euro, tuttavia evidenzia che con la recente estensione dello strumento del ravvedimento operoso anche ai tardivi adempimenti eccedenti l'anno di ritardo è consentibile sanare la posizione producendo l'accatastamento spontaneo (prima dell'avvio dell'accertamento) corrispondendo la sanzione ridotta ad 172 euro(pari ad 1/6 del minimo edittale).

L'elenco degli immobili è disponibile sul sito Web dell'Agenzia navigando dalla home page www.agenziaentrate.gov.it seguendo il percorso: Cosa devi fare > Aggiornare dati catastali e ipotecari > Fabbricati rurali.

Si tratta di alcune centinaia di migliaia di particelle che al catasto dei terreni hanno la destinazione d'uso "fabbricato rurale" e che potrebbero corrispondere a veri e propri fabbricati ovvero a delle anomalie. L'anomalia più ricorrente potrebbe essere costituita da particella derivata per stralcio da un mappale contenente un fabbricato rurale, ma su cui non insiste alcun fabbricato.

Altri casi di non necessità di produzione di aggiornamento catastale potrebbe essere quello di: manufatti con superficie coperta inferiore a 8 metri quadrati, serre adibite alla coltivazione, vasche per l'acquacoltura o irrigazione, manufatti privi di copertura, tettoie, porcili, pollai, casotti, concimaie, pozzi e simili, di altezza utile inferiore a 1,80 metri e di volumetria inferiore a 150 metri cubi, manufatti precari, privi di fondazione, non stabilmente infissi al suolo, fabbricati in corso di costruzione o di definizione (Dm n. 28 del 2 gennaio 1998).

L'accesso all'elenco consente di verificare se sono comprese particelle di proprietà per le quali i titolari di diritti reali sugli immobili rurali hanno l'obbligo di procedere alla dichiarazione in catasto, in presenza di fabbricati accatastabili, ovvero di inviare una segnalazione attestante l'anomalia presente o che la tipologia dell'immobile non richiede accatastamento.

È consigliabile perciò la verifica per evitare di ricevere diffide a provvedere da parte dell'Agenzia delle Entrate e che farebbero decadere dal beneficio della riduzione della sanzione per ravvedimento operoso.

L'adempimento, a seconda dei casi, può riguardare una semplice dichiarazione di aggiornamento del Catasto fabbricati (Docfa) o, in caso di ampliamento o mappa non aggiornata, anche di un«tipo mappale di aggiornamento cartografico» (Pregeo), prodotti da un professionista tecnico abilitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iovine

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393,540 Diffusione: 387,811 Lettori: 2,364,000 Edizione del: 17/01/17 Estratto da pag.: 1,30 Foolio: 1/1

L'IPOTESI DEL RINVIO

Trattativa sui conti ad aprile

di Mario Sensini

el possibile ritocco alla manovra di bilancio 2017, la cui richiesta sarebbe già in arrivo da Bruxelles, si parlerà ad aprile.

La strada stretta del negoziato. Ipotesi rinvio ad aprile

Pronte le richieste della Commissione. I tempi più lunghi sulla correzione di 3,4 miliardi sul deficit

ROMA «Il mondo cambia», con il premier britannico che domani spiegherà i meccanismi dell'uscita del Regno Unito dalla Ue, e il presidente eletto degli Usa, Donald Trump, che venerdì si insedia alla Casa Bianca, «mentre qui, nel cuore dell'Europa riprende la querelle sui decimali di deficit pubblico». Nonostante sia cambiato l'inquilino, a Palazzo Chigi, la reazione alla richiesta che potrebbe giungere a breve da Bruxelles, una manovra correttiva da 0,2 punti di prodotto interno lordo, è la stessa: «disappunto», «stupore» per una mossa che appare «surre-

Il governo italiano, insiste la Commissione di Bruxelles, dovrebbe correggere il disavanzo pubblico del 2017 di 3,4 miliardi di euro, non certo una grossa cifra, per essere in linea con gli impegni. «Come un pianista che continua a suonare la solita musica mentre nel saloon volano proiettili» si dice

nei corridoi del palazzo del governo. Il deficit pubblico italiano è ben al di sotto del tetto massimo del 3%, e se il rapporto tra il debito e il pil non è sceso è dipeso in buona misura dalla deflazione, che non è un fattore alla portata del governo, sottolineano al ministero dell'Economia.

Ieri il premier Paolo Gentiloni si è consultato con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e insieme hanno deciso di tenere il punto. Non ci saranno strappi, con la restituzione al mittente della richiesta di una manovra correttiva. ma neanche decisioni affrettate. Il governo continuerà a discutere con la Commissione di Bruxelles, come sta già facendo Padoan da qualche giorno, e a perorare le sue ragioni politiche nelle capitali europee.

Già domani Gentiloni ne discuterà a Berlino con il cancelliere tedesco Angela Merkel. Per 3,4 miliardi, una pretesa che è già stata ridimensionata

rispetto a quella iniziale, non ci sarà una rottura con Bruxelles. Gentiloni, piuttosto, chiederà che venga riconosciuta la portata delle riforme economiche avviate dal governo Renzi, la continuità politica con questo, e il credito che l'Italia ha nei confronti dell'Ue. a partire dall'accoglienza ai migranti che sostiene quasi da sola. «Non meritiamo di essere trattati come alunni indisciplinati» ribadiscono a Palazzo

Per ora si discute, poi si vedrà il da farsi. Una manovra correttiva della portata chiesta dalla Commissione non è certo un'operazione da lacrime e sangue, ma comporterebbe comunque la rinuncia a qualcuna delle misure varate per rilanciare la crescita. La riduzione dell'Ires per le imprese, per dirne una, vale esattamente quella cifra. Si studierà come evitare la manovra correttiva anche alla luce dei dati più aggiornati sulla congiuntura,

che tutti si augurano migliori. La prima occasione sarà il Documento di Economia e Finanza, ad aprile. E fino ad allora, dicono i collaboratori del premier, è difficile che si muova qualcosa

Mario Sensini

La correzione

Una correzione nei conti potrebbe comportare la rinuncia a misure per la crescita

3,4

miliardi di euro la correzione del disavanzo nel bilancio dell'Italia driesto della Commissione europea per rispettare at accordi Inicaso contrario outrebbe procedura di infrazione. Il governo valuterà come



Bruxelles Il commissario Ue agli Affari economici. Pierre Moscovici (foto) chiederà a Roma di indicare i fattori rilevanti che impediscono II rispetto della regola del debito



documento è ad uso esclusivo del committente

presente

Peso: 1-2%,30-22%

Telpress



CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000 Edizione del: 17/01/17 Estratto da pag.: 31 Foglio: 1/1



Voucher, verso la riduzione a 5 mila euro

di Enrico Marro

ROMA Il governo accelera sulle norme per restringere l'uso dei voucher, i buoni lavoro sui quali la Cgil ha promosso un referendum abrogativo ammesso dalla Corte costituzionale e per il quale si dovrebbe votare in una data compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Secondo indiscrezioni che arrivano dallo stesso esecutivo, la stretta potrebbe finire in un decreto omnibus che verrebbe approvato in una delle prossime riunioni del consiglio dei ministri. Le

modifiche allo studio riguardano sia il campo di applicazione dei voucher sia gli importi massimi che si possono raggiungere in un anno. Se ci sarà l'esclusione di qualche settore, in prima fila c'è l'edilizia, dove in passato i buoni sono stati usati anche in maniera illecita, a copertura di incidenti capitati a lavoratori in nero. Quasi certo l'abbassamento da 7 mila a 5 mila euro l'anno del tetto ai compensi per singolo lavoratore. E non è escluso che scenderà anche il tetto dei 2mila euro per ciascun committente. Nel pacchetto dovrebbe rientrare anche un limite alla durata dei voucher nel senso che non si

potrebbero usare per retribuire giornate continuative di lavoro.

Il governo si sarebbe deciso alla stretta non solo per contrastare il referendum, ma anche perché il monitoraggio sulla tracciabilità telematica dei voucher. decisa a giugno dal governo Renzi allo scopo di evitare gli abusi, non avrebbe registrato un calo dei buoni lavoro, come ci si aspettava. La riforma difficilmente eviterà la consultazione referendaria, perché il quesito proposto dalla Cgil propone la completa cancellazione dei buoni. Sarà la Corte di Cassazione, ascoltato il comitato promotore, a decidere se

l'eventuale legge rende superfluo il referendum o se questo dovrà tenersi sulle nuove norme, cosa che consentirebbe al governo di affrontare la campagna referendaria da una posizione più forte, trovandosi a difendere non più le norme attuali, ma una regolamentazione più severa.

Ieri la Cgil la costituito il comitato per il sì ai due referendum ammessi dalla Consulta: quello sui voucher e quello sulla responsabilità solidale negli appalti. Il comitato è presieduto dalla segretaria della Cgil, Susanna Camusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Telpress

esente documento é ad uso esdusivo del commister

Il Messaggero

Dir. Resp.; Virman Cusenza Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000 Edizione del: 17/01/17 Estratto da pag.: 1,9

Faalio: 1/2

Luxottica-Essilor: fusione da 50 miliardi Nasce il nuovo colosso degli occhiali Del Vecchio sarà il primo azionista

Roberta Amoruso

1 «sogno» di Leonardo Del Vecchio «che finalmente si avvera dopo cinquant'anni» vale una fusione con i francesi di Essilor.

> A pag. 9 Dimito a pag. 9



La fusione

Luxottica-Essilor, il big degli occhiali

▶Dall'Offerta pubblica di scambio dei francesi nascerà un colosso da 50 miliardi con oltre 140 mila dipendenti il primo azionista con una quota tra il 31% e il 38%

L'OPERAZIONE

ROMA Il «sogno» di Leonardo Del Vecchio «che finalmente si avvera dopo cinquant'anni» vale una fusione con i francesi di Essilor, il possibile addio di Piazza Affari per Luxottica e per la holding Delfin una quota tra il 31% e il 38% (da primo azionista) di un gruppo che vale circa 50 miliardi di capitalizzazione (in Luxottica ha il 61%) e 140.000 dipendenti in tutto il mondo. Certo, la holding di famiglia a gli altri soci di Luxottica ci rimettono qualcosa, il concambio rispetto ai prezzi preannuncio favorisce un po' Essilor. Ma era il prezzo da pagare, dicono gli analisti, per prendere di petto, e magari risolvere, tem i pendenti di leadership in un gruppo che ha avuto tre amministratori delegati da fine 2014. Del resto sul tavolo c'è la creazione del primo colosso degli occhiali al mondo, seppure con il quartier generale a Parigi, preannunciata personalmente da Del Vecchio al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni,

LA SAGA FAMILIARE

Un anno fa lo stesso Del Vecchio aveva ripreso le redini del gruppo, a

81 anni, dopo aver cambiato per due volte capoazienda. E lo aveva fatto, stando all'annuncio di ieri, per lavorare a quella fusione sulla quale si era rotto il rapporto storico con l'ex ad, Andrea Guerra, molto favorevole a una fusione, seppure a condizioni diverse. Ora la gestione del nuovo gruppo sarà congiunta con il numero uno di Essilor, Hubert Sagnieres, si capisce dai dettagli dell'accordo. E' meno evidente invece che ruolo avrà Nicoletta Zampillo, seconda (e quarta) moglie di Del Vecchio, che ha avuto un ruolo non da poco nella saga familiare che ha fatto da sfondo agli ultimi anni di gestione turbolenta del gruppo. Ora almeno la governance dovrebbe avere una risposta più precisa. Di certo i francesi avranno messo tutto nero su bianco. Anche se rimane il nodo del successore 'eletto" per Del Vecchio.

Ma intanto il fondatore di Luxottica, che promette «di continuare a investire in Italia» può incassare un'integrazione promossa un po' da tutti sul mercato. Anche la Borsa ha dato la sua benedizione. Ieri i titoli Luxottica hanno chiuso a Piazza Affari con un aumento dell'8,2% (a 53,6 euro) dopo aver toccato un massimo di giornata a quota 56,9. Ancora meglio ha fatto a Parigi Essilor (+11,85%).

Unire il gruppo del lusso italiano,

specializzato in montatore, con un fornitore del calibro di Essilor significa mettere insieme ricavi per oltre i 15 miliardi di euro, a fronte di 3,5 miliardi di Ebitda (in base ai dati 2015) e una quota di mercato del 15%.

LE SINERGIE

L'obiettivo è puntare a una crescita superiore al mercato. Un obiettivo possibile considerando i particolari vantaggi nel mercato statunitense, dove Luxottica e Essilor sono i primi due player in un'ottica di distribuzione».

Forse ci sarà qualche grana Antitrust da gestire, avvertono gli analisti, ma dovrebbero anche esserci 600 milioni di sinergie annue, per metà da ricavi.

Funzionerà così: Essilor lancerà un'Offerta pubblica di scambio sulle azioni Luxottica e i soci del gruppo



presente documento é ao uso esclusivo del committente

Peso: 1-3%,9-46%

Telpress

Edizione del: 17/01/17 Estratto da pag.: 1,9

Foglio: 2/2

italiano riceveranno 0,461 nuove azioni Essilor per ogni titolo in loro possesso. E non sembra essere previsto diritto di recesso in contanti per i soci Luxottica. Se le adesioni supereranno il 90% si procederà al deli-sting da Piazza Affari. Rimarrà la quotazione a Parigi, e forse a New York. Dopodichè la fusione dovrebbe chiudersi entro l'anno.

Quanto ai dettagli della governance. Del Vecchio assumerà la carica di presidente esecutivo e amministratore delegato di Essilor-Luxotti-

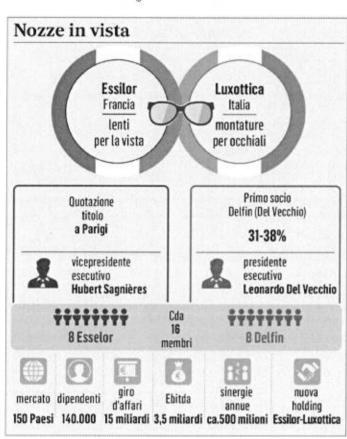
ca, mentre il presidente e ceo di Essilor, Hubert Sagnières, assumerà la carica di vice presidente esecutivo e Vice ad di Essilor-Luxottica, con i medesimi poteri del presidente esecutivo e ad. Passando al cda del nuovo gruppo sarà composto da sedici amministratori: otto nominati da Essilor (Sagnieres, due rappresentanti dei dipendenti, un rappresentante di Valoptec e quattro amministratori

indipendenti) e il resto da Delfin, tra cui Del Vecchio, tre rappresentanti di Delfin e quattro indipendenti.

Roberta Amoruso

K REPODUZIONE RISERVATA

INTEGRAZIONE ENTRO L'ANNO, I TITOLI VOLANO IL FONDATORE: «REALIZZO IL MIO SOGNO. CONTINUEREMO A INVESTIRE IN ITALIA»





Leonardo Del Vecchio con la moglie



mento è ad uso esclusivo del committente

142